



## *La Chiesa nei nostri territori al tempo del Risorgimento*

*Relatore: Cristiano Donato*

Nel rivolgere un saluto cordiale a tutti gli intervenuti, premetto che tratterò della diocesi di Udine (con accenni a quella di Concordia), muovendo dall'età napoleonica per arrivare all'annessione del 1866. Diamo prima un'occhiata al panorama di fine '700, sotto il dominio veneziano. L'assetto ecclesiastico di Udine, e pure di Concordia, era abbastanza efficiente secondo i criteri tridentini: capillare cura pastorale, buon funzionamento dei due Seminari. L'arcidiocesi di Udine contava oltre 200 parroci e più di 2000 "semplici preti". Dei primi una cinquantina erano nominati dall'arcivescovo, gli altri dai Capitoli, di Udine e Cividale (per Concordia quello del duomo di Portogruaro), o eletti dalle comunità locali: quadro intricato e alta litigiosità. Passavano per il Seminario pochi ordinati: parecchi studiavano in privato prendendo gli ordini dopo un esame, e facevano vari mestieri (specie precettori e amministratori). L'esistenza di tale realtà pre-tridentina era legata ad una Chiesa con notevoli risorse economiche e uno stabile prestigio sociale.

A dare uno scossone fu il dominio napoleonico, con il suo accentramento e un duro assoggettamento della Chiesa all'autorità politica. Nel maggio 1806 si avviò un'ampia requisizione di beni, *in primis* quelli del Capitolo udinese (da 27 a 12 passarono i canonici) e della collegiata cividalese. Ad una prima soppressione e concentrazione di case religiose seguì nel marzo 1810 la statalizzazione degli oratori privati e l'abolizione dei restanti istituti religiosi (213 i regolari coinvolti a Udine). L'istruzione a tutti i livelli fu assunta dallo Stato. Spia del disagio fu nel 1811 il rifiuto per iscritto del Capitolo udinese, a maggioranza, alla richiesta di Napoleone al clero del Regno italico di aderire al concilio nazionale di Parigi.

Salutato con sollievo il tramonto del dominio francese, fu la volta della sovranità asburgica. Molto nella politica dell'Austria, garante della Restaurazione, era in realtà in continuità (si pensi al meticoloso centralismo) con il progetto napoleonico. Tipico invece del modello viennese era l'intervento dello Stato nella formazione del clero curato: una commissione aveva competenza sui programmi e persino sui metodi d'insegnamento, dstando qualche malcontento. Nella seconda vacanza (1814-1819) il vicario capitolare Mattia Cappellari oppose infatti una vivace resistenza ai decreti in materia di Seminari, ai suoi occhi inaccettabile ingerenza nella giurisdizione ecclesiastica.

Nel modello austriaco la parrocchia era la cinghia base di trasmissione tra i poteri dello Stato e fedeli/sudditi. Fu ridata ai curati la tenuta dei libri anagrafici; avevano base parrocchiale vaccinazioni, istruzione elementare: un ruolo, quello di mediatore tra comunità ed esterno anche nelle cose materiali, riconosciuto in *toto* al parroco friulano dal sistema austriaco. Ad adeguare ai canoni di quest'ultimo la Chiesa locale fu chiamato Emanuele Lodi, vescovo di Udine dal 1819 al 1845: ci riuscì, ed ebbe successo pure nel fare del Seminario il luogo esclusivo di formazione degli ordinati. Nei decenni asburgici l'istituto udinese in sostanza prosperò: il governo infatti diede un notevole impulso agli studi con i suoi vasti programmi scolastici, di cui esigeva con tenace pignoleria l'applicazione, e la cultura del clero ne venne di conseguenza non poco elevata.

Dopo le proteste di Cappellari vi fu in complesso quantomeno accettazione del nuovo regime. Le relazioni *ad limina* del vescovo davano un ritratto rassicurante della diocesi: forte coesione nel tessuto ecclesiastico e buona tenuta della Chiesa nella società, ancora poco coinvolta dai mutamenti dell'attualità. Lievitando il coinvolgimento, sarebbero pian piano cambiate le cose.



Così a Concordia la tradizionale rivalità fra clero di montagna e abati di pianura si tradusse negli anni '30 nella disputa tra conservatori filo-austriaci e patrioti liberali.

L'adesione all'ideale dello Stato nazionale italiano fu assai meno consistente in Friuli che in Veneto e Lombardia, nella Chiesa e nella società. Per il clero, come per i ceti oggetto dell'attività cospirativa, la dipendenza da un governo straniero non era sentita ancora come un problema. I fautori del liberalismo peraltro crescevano, anche in settori ecclesiastici, e si faceva strada altresì la condivisione dell'ideale dello Stato nazionale, nel Lombardo-Veneto di solito fatta coincidere con l'estendersi di influssi rosminiani, di per sé non per forza un segnale di fronda, anche se così fu quando la dottrina del Roveretano iniziò a veicolare i contenuti del cattolicesimo liberale francese e belga. In Friuli un insegnante del Seminario, Sebastiano De Apollonia, nel 1819 cooperò con Rosmini alla nascita di una "Società degli amici", sorta a Udine nel 1820 allo scopo di divulgare la buona stampa e guadagnarsi presto ampio seguito, anche fra sinceri reazionari.

Qualche inquietudine, tinta di nazionale, mostravano i chierici perfezionatisi alla Facoltà teologica dell'ateneo patavino (il governo vi mantenne fino al 1866 4 borse di studio per gli udinesi). Non vi era tuttavia un diffuso sentimento antiaustriaco, all'epoca, in ambienti in cui "patria" significava ancora solo patria friulana. Fu l'avvento di Pio IX, con lo schiudersi della prospettiva neoguelfa, a segnare una rottura.

La gratitudine a papa Mastai, che restituì nel 1847 a Udine il ruolo di arcidiocesi perso nel 1818, si concretò in un monumento in duomo. Un che di nuovo lo portò anche il vescovo Zaccaria Bricito, invitando i parroci nella sua prima Pastorale (6 aprile 1847) a una paternità ispiratrice di filiale fiducia nei fedeli. Nessuna ansia in lui, tuttavia, di novità politico-istituzionali: l'orizzonte comune a tutti i vescovi veneti era segnato dalla condivisione dell'impostazione dottrinale e disciplinare papale e del criterio di lealtà all'imperatore d'Austria.

Ormai però le inquietudini serpeggiavano: qualche insofferenza la destava il centralismo (nel 1826 a Udine i consiglieri comunali disertarono due sedute consecutive per protesta contro il governo), la politica tributaria, la coscrizione. Nelle cerchie ecclesiastiche d'Austria si sussurrava di libertà della Chiesa, in altre di costituzione. Il 1848 friulano, infatti, sulle prime non fu anti-austriaco, ma per il pensionamento di Metternich. Si è osservato che il Friuli, a differenza di Veneto e Lombardia, venne, per così dire, colto di sorpresa dai moti, che, una volta scoppiati, subirono un'evoluzione e, in un crescendo inarrestabile, si trasformarono in guerra e presero la mano anche al vescovo. Il sentimento anti-austriaco si affacciò e prevalse.

I preti friulani presero largamente parte al '48. Tra i patrioti figurarono i docenti in Seminario Antonio Collovati e Luigi Fabris, il parroco di Pontebba Giovanni Cernoja, Giovanni Casseti, Luigi Candotti. Anche don Luigi Scrosoppi, popolare organizzatore di opere di carità, portava la coccarda tricolore. I curati aderivano all'appello per il reclutamento, a Spilimbergo l'arciprete guidò i volontari. Parteciparono i contadini, sperando in un ripristino di beni comunali e usi collettivi. La "Dichiarazione" di alcuni preti, nel "Supplimento straordinario" al "Giornale politico del Friuli" del 4 aprile, recitava, inneggiando a Pio IX, che «il Clero Friulano si prestò con tutto lo zelo per la causa dell'indipendenza nostra» e «la libertà civile de' popoli». Il sogno fu presto infranto dalle bombe del generale Nugent ed il 22 aprile, mediatore l'arcivescovo, in cambio della salvezza della città, gli Austriaci rimisero piede a Udine. Palmanova capitolò il 24 giugno, ultima Osoppo il 12 ottobre.

La normalizzazione contemplò l'allontanamento forzato dalla cura d'anime di vari preti (talora su delazioni originate da beghe locali), tra i quali l'arciprete di Gemona Luigi Vargendo, il coadiutore di Nimis Martino Silvestro ed il vicario di Attimis Leonardo Placereani nell'estate 1850.



Vennero sollevati dall'insegnamento in Seminario i più compromessi in senso filo-italiano, da De Apollonia a Collovati a Leopoldo Palatini, ad altri ancora. Bricito, morto il 6 febbraio 1851, spese invano le ultime energie nella difesa dei pastori nel mirino dell'autorità: il governo austriaco, anzi, non nascose la propria insoddisfazione per non aver trovato nell'arcivescovo la cooperazione (avanzando perfino dubbi sulla sua volontà collaborativa) a "purgare" il clero dagli elementi politicizzati e dimentichi della loro missione spirituale.

Le misure punitive furono, in definitiva, circoscritte: in genere il clero friulano continuava ad essere ritenuto abbastanza affidabile, con qualche eccezione, in un contesto privo di una larga secolarizzazione. Qualcosa però si muoveva, a partire dai giornali. Negli anni '50 infatti periodici liberali moderati come "L'Alchimista" prima (1850-1856) e la "Rivista friulana" poi (1859-1866), diretti da Camillo Giussani, nonché "Il Friuli" (1848-1851) guidato da Pacifico Valussi, tentarono di orientare in senso "conciliatorista" il dibattito sul ruolo del cattolicesimo nell'evoluzione degli Stati verso esiti costituzionali e della società verso il progresso. Riconosce Tiziano Tessitori che tali fogli manifestarono visione dei bisogni locali, analisi dei problemi economico-sociali aperta e cosciente, attenzione ad eventi italiani e stranieri, ponendosi in una sorta di "attesa".

Intanto al timone della diocesi era chiamato un uomo di sicuro affidamento per Vienna, Giuseppe Luigi Trevisanato (1853-1862), il quale insistette sulla necessità di un clero estraneo a idee e trame dei liberali. In virtù del concordato del 1855 fra Austria e S. Sede i vescovi si videro restituite la direzione esclusiva dei Seminari e l'amministrazione dei legati pii, i curati confermato il diritto al quartese: non c'era ragione per il clero di nutrire ostilità per quest'Austria, visto che l'alternativa "nazionale" stava assumendo il volto minaccioso del Piemonte liberale. Non solo: fiorivano i sodalizi a carattere religioso nel campo dell'assistenza, coinvolgendo la montagna. Nel 1851 don Martino De Crignis istituì a Ravascletto una "Società degli artisti" con scuola domenicale, nel 1854 don Leonardo Morassi fondò ad Amaro la scuola artistico-agraria sempre domenicale.

Nei pochi anni dal trattato di Villafranca (12 luglio 1859), che lasciava il Veneto all'Austria, al 1866, la causa nazionale conquistò anche settori minoritari ma non del tutto marginali del clero. Sempre più a Udine e nei centri maggiori c'era voglia di Italia, quanto meno nei ceti sensibili all'icona di modernità trasmessa dal nuovo Regno, opposta allo stereotipo di un'Austria per antonomasia arretrata. Tale modernità includeva meno soggezione al magistero ecclesiastico. Le campagne restavano in genere estranee a queste tendenze, specie la montagna. Nel 1861 le elezioni per le congregazioni registrarono l'astensione, per protesta, dei luoghi di maggior censo, mentre Carnia e Canal del Ferro votarono: con ogni probabilità i parroci contribuirono ad orientare tale scelta, pur riguardante una fascia ristretta di popolazione.

Il passaggio di sovranità, tuttavia, era nell'aria. Alcuni, pochi, lo volevano, per sentimenti patriottici, per un anelito alla riforma della Chiesa e del tardo giansenismo e del cattolicesimo liberale, pur sottoposti a pressioni davanti ad una maggioranza di confratelli, fra i quali il passaggio all'intransigentismo non sempre era spontaneo, favorito com'era dalle iniziative dell'arcivescovo in difesa del papato, in sintonia con le sue simpatie per l'Austria. I preti concorrenti ai benefici ecclesiastici furono costretti a firmare una dichiarazione a pro dell'indispensabilità del potere temporale per il libero esercizio del supremo ministero apostolico, attentare al quale era sacrilegio.

Con la nomina ad arcivescovo nel 1863 di Andrea Casasola, già docente di teologia morale nel locale Seminario, quello udinese d'ora in poi sarebbe stato sempre un episcopato di sentimenti intransigenti e romani. A ciò facevano da contraltare segni di inquietudine affioranti nel clero



friulano, spia di resistenze e disagi destati dall'allineamento alla nascente "opinione cattolica": Tomasino Christ scriveva a Casasola che clero e vescovo avrebbero dovuto dimenticare ogni preoccupazione, eccetto quella di farsi araldi del Vangelo; Antonio Cois, cappellano dei Crociati nel '48, nel 1859 emigrò in Piemonte, dal 1867 dirigente nel Liceo di Biella e in altre città; Giacomo Passalenti lasciò la diocesi nel 1868, diresse missioni protestanti, fondando una scuola per italiani a Londra; Buttazzoni, Domini e Liva furono coinvolti nel tentativo insurrezionale del '64 (il primo scontò un anno di carcere). La dissidenza dalla linea ufficiale ebbe qualche consistenza in diocesi.

Venne il 1866 e l'annessione. La prima accoglienza del clero alle truppe italiane non fu, come prevedibile, entusiasta. Prevalsero, al di là di casi limitati, la cautela ed anche l'ostilità verso un movimento che si stava tingendo, anche per via di tali atteggiamenti, di anticlericalismo. Mentre «tutti gli altri vescovi del Veneto fecero a gara nell'aderire al nuovo governo», scriveva al presidente del consiglio Bettino Ricasoli il 21 agosto il commissario regio Quintino Sella, propenso a confinare Casasola a Cagliari, il presule di Udine teneva un contegno «disprezzante». Ad ogni modo, prevalse in lui il realismo: recatosi a far visita al commissario, il 10 ottobre accettò di intonare il *Te Deum* e l'*Oremus pro rege*. Significativa la lettera dell'11 ottobre sempre di Sella a Ricasoli: «Il dissenso del Vescovo rendeva molti perplessi e quasi tutti affliggeva. Nelle campagne mi si diceva da molti prudenti estimatori delle cose che il plebiscito, se non ostile, correva il rischio di essere gelido. I più anticlericali mi dichiararono che la causa del plebiscito aveva guadagnato (dal *Te Deum* e dalla Pastorale) il 50%». L'adesione di Casasola diede l'esempio al clero, che appoggiò il plebiscito. La consultazione del 21-22 ottobre si risolse in una schiacciante vittoria dei "sì" sui "no" (rispettivamente 105386 – per altre fonti 104988 – contro 35). Di questi ultimi se ne registrarono due ciascuno a Campofornido e Martignacco, uno ciascuno a Udine, Varmo, S. Leonardo, Bordano, Nimis e Lauco, e 25 (ossia, tutti) a Coseano, esito di cui fu imputato il parroco don Riva per aver detto in predica ai fedeli che erano liberi di votare come volevano.

Ad essere inaugurata non era una convivenza cordiale: le misure del 1866 contro singoli preti, l'assalto all'Arcivescovado del marzo 1867, le leggi cosiddette "eversive", tutto contribuì a rendere inevitabile il muro contro muro e a stringere in un angolo il cattolicesimo liberale, ancora presente tra i docenti, meno tra i curati. A Concordia la rivalità fra clero di montagna e abati di pianura si tramutò nel contrasto fra intransigenti e clerico-moderati. Secolarizzate, ad ogni modo, erano diventate le strutture dello Stato e – almeno nel contegno pubblico – la classe dirigente, non certo la società, per la stragrande maggioranza fatta da contadini che continuavano a riempire le classi del Seminario, società nella quale il sacerdote, per nascita spesso di estrazione popolare, conservava il suo posto centrale. Doveva passarne di acqua sotto i ponti prima di giungere ad un allentamento della tensione, ma questa è un'altra storia.



#### Bibliografia essenziale

- Agostini Filiberto, *Istituzioni ecclesiastiche e potere politico in area veneta: 1754-1866*, Marsilio, Venezia; Vicenza: Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa, 2002;
- Andervolti Leonardo, *Alcune memorie dell'assedio di Osoppo (1848)* [a cura di Toso Arturo] / 1.ed. - Udine: Istit. per la Storia del Risorgimento Italiano, 1987;
- Biasutti Guglielmo, *L'udinese Mons. Carlo Belgrado ed i moti del Risorgimento*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1962;
- Biasutti Guglielmo, *Padre Luigi Scrosoppi (dell'oratorio di S. Filippo Neri, fondatore delle suore della Provvidenza)*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1979;
- Celotti Antonio, *La massoneria in Friuli. Prime ricerche sulla sua esistenza ed influenza*, Del Bianco, Udine 1982;
- Comino Giacomo, *Uomini e fatti del Risorgimento friulano: 1848-1870*, Tipografia Grafica Moderna, Udine 1960;
- Copolutti don Giovanni, *Riflessi della «Questione romana» nel clero udinese durante il pontificato di Pio IX*, Pontificia Università Lateranense, Tesi di laurea, Roma 1963;
- Cuttini Gianni-Zaccuri Natale, *Il Friuli fra cronaca e storia. Nascita ed evoluzione del giornalismo nella piccola patria (1806-1918)*, Roberto Vattori editore, Tricesimo 1987;
- Di Caporiacco Gino, *1866 – La liberazione del Friuli*, Ed. Mundus, Roma 1966;
- Di Caporiacco Gino, *Insero allegato al “Messaggero Veneto” del 26 luglio 1966*;
- Ellero Giuseppe, Marcuzzi Giacomo, Paschini Pio, Vale Giuseppe (a cura di), *Il Seminario di Udine - Seminario Patriarcale di Aquileia ed Arcivescovile di Udine - Cenni storici pubblicati nel terzo centenario dalla fondazione*, Udine, Tipogr. pontif. del Patronato, 1902;
- Faleschini Antonio, *Un sacerdote antitemporalista friulano*, Estratto dagli Atti del II convegno di studi risorgimentali sul tema *Cattolici e liberali veneti di fronte al problema temporalistico e alla questione romana* (Vicenza, 2-3 maggio 1970), Com. Prov. Ist. St. Risorgimento, Vicenza 1972;
- Fantin Enrico / Bini Giuliano / Castellarin Benvenuto / Rossi Franco / Tirelli Roberto (a cura di), *Il periodo austriaco nella Bassa friulana e nella Patria del Friuli: Dal trattato di Campoformido all'Unità d'Italia 1797-1866*, La Bassa, Latisana 2008;
- Ferrari Liliana, *La Chiesa friulana nell'Ottocento*, in “Il Friuli storia e società II”, 2004, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, pp. 193-238;
- Ferraris Paola, *L'aquila e il leone: l'assedio di Osoppo del 1848*, La Nuova Base, Udine 1998;
- Flores Marcello, *Il Friuli storia e società I: 1797-1866. Dalla caduta della Repubblica di Venezia all'Unità d'Italia*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine 1998;
- Gambasin Angelo, *Il clero padovano e la dominazione austriaca. 1859-1866*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1967;
- Marchetti Giuseppe, *Il Friuli. Uomini e tempi* (II ed. aggiornata, a cura di Gianfranco D'Aronco), CCIAA, Grafiche Del Bianco, Udine 1974;
- Marini Giuseppe, *Il primo Risorgimento in Friuli*, Gaspari, Udine 2010;
- Miccoli Giovanni, *Chiesa e società nella diocesi di Udine fra '800 e '900*, in *La Chiesa e i cattolici in Italia e nel Friuli nell'ultimo secolo* [Quaderni di cultura 1/5 – 1985, a cura della Scuola Cattolica di Cultura di Udine], Arti Grafiche Friulane, Udine 1985;



Micelli Francesco / Di Donato Marzia / Cargnelutti Liliana / Tamburlini Francesca, *Il Friuli provincia del Lombardo-Veneto: Territorio, Istituzioni, Società (1814-1848)*, Biblioteca civica "V. Joppi", Udine 1998;

Morassi Luciana, *Il Friuli, una provincia ai margini (1814-1914)*, in "Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Friuli-Venezia Giulia", Einaudi, Torino 2002, pp. 5-148;

Papàsogli Giorgio, Papàsogli Zalum Maria, *San Luigi Scrosoppi: prete per i più poveri*, Comitato Promotore Padre Luigi Scrosoppi, stampa Grafiche Filacorda, Udine 2001;

Passone Giovanni Battista, *Note storiche sulla istruzione classica pubblica a Udine. Il Liceo Ginnasio «Jacopo Stellini»*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1977;

Pellegrino Ubaldo, *Sebastiano De Apollonia e Antonio Rosmini. Ricerche sul rosminianesimo del Friuli*, Marzorati edizioni, Milano 1973, 2 volumi;

Pezzetta Olivo, *Piccola storia del Comune di Coseano*, Comune di Coseano, Tipografia Chiandetti, Reana 2003;

Piussi Sandro, *La chiesa di Udine nel progetto politico religioso di Napoleone*, in "Dopo Campo Formio: 1797-1813 l'età napoleonica a Udine", Udine, Museo della Città 3 ottobre 1997-16 marzo 1998, a cura di Tiziana Ribezzi, Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 1997, pp. 179-193;

Piussi Sandro, *La chiesa udinese nell'età della restaurazione*, in "1815-1848 l'età della restaurazione in Friuli: itinerari di ricerca recupero di memorie riproposta di fondi", a cura di Tiziana Ribezzi, Comune di Udine, Civici musei di storia e arte, Museo del Risorgimento, Udine 1998, pp. 55-161;

Rinaldi Carlo, *Chiesa e Risorgimento in Friuli nel dissenso del Vogrig*, La Nuova Base, Udine 1971;

Rinaldi Carlo, *Il giornalismo politico friulano dall'Unità d'Italia alla Resistenza*, Udine 1986 (Comitato per la preparazione e realizzazione editoriale e stampa della storia del giornalismo friulano dall'Unità al fascismo);

Sguazzerò Tiziano, *Cattolicesimo e liberalismo in Friuli nel secolo decimo nono*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano-Comitato di Udine, Udine 1992;

Tessitori Tiziano, *Il Friuli nel 1866. Uomini e problemi*, Tip. Del Bianco, Udine 1966;

Tessitori Tiziano, *Storia del movimento cattolico in Friuli 1858 / 1917*, Udine (1° edizione 1964, 2° edizione 1989, Del Bianco);

Zovatto Pietro, *Rosmini a Trieste, Portogruaro e in Friuli (Epistolario edito e inedito)*, Stresa-Trieste, Centro internazionale di studi rosminiani-Centro studi storico religiosi del Friuli-Venezia Giulia, 1998 (Pubblicazioni del Centro studi storico religiosi del Friuli-Venezia Giulia, 29);